

Fittizia unanimità della maggioranza sulle dichiarazioni di Forlani

Alleati-nemici in corsa per Washington

Il PSDI confessa: c'interessava la rettifica della politica estera - Pajetta: Forlani ha contraddetto ciò che aveva sostenuto fino a qualche giorno prima - Le preoccupazioni della sinistra socialista e i malumori nella stessa DC

ROMA - Tutti soddisfatti da Forlani? Appena il presidente del Consiglio ha finito di parlare, e i deputati si sono sparpagliati nei corridoi di Montecitorio, le poche battute che è stato possibile cavare di bocca ai dirigenti dei partiti governativi sono state tutte - di apprezzamento e di elogio, anche se generici e prudenti. Una maggioranza lacerata dalle polemiche fino a poche ore prima - al punto di far parlare a varie riprese del rischio di una crisi - sembrava nuovamente unita da una colla miracolosa: questa era almeno l'apparenza.

Al di là della facciata, le cose non hanno tardato ad apparire sotto una luce assai diversa. Ed a dissolvere l'atmosfera di un po' falsa della mattinata ha contribuito soprattutto il commento dei socialdemocratici. A noi - hanno scritto sul loro giornale - interessava che uscisse finalmente una posizione di politica estera, e ciò è avvenuto. Il discorso di Forlani costituisce una rettifica, o meglio un aggiustamento, della linea tenuta dai precedenti

governi Andreotti e Cossiga. Nel discorso di Forlani il PSDI vede soprattutto quel colpo di barra che aveva invocato con una campagna martellante nei giorni scorsi, e questo gli basta. Quanto al resto, è disposto a perdonare il tono « guardingo e sfumato » usato da Forlani sulle centrali straniere del terrorismo che opera in Italia. Il governo ha dunque compiuto un'operazione surrettiva, cogliendo la palla al balzo del dibattito sul terrorismo per avviare una svolta in politica estera? Certo, di fronte alla corsa frenetica a Washington di singoli « prezzi » della maggioranza, preoccupati di vantare un rapporto preferenziale con la nuova amministrazione Reagan (ultimo esempio l'intervista di Claudio Martelli a Repubblica), Forlani ha risposto da presidente della DC più che da presidente del Consiglio, riproponendo il proprio partito come asse decisivo di quel rapporto. Ma su quale linea? « Quanto ha detto Forlani - ha rilevato immediatamente Gian Carlo Pajetta - è in completa contraddizione con il discorso pronunciato

pochi giorni fa dallo stesso presidente del Consiglio al convegno per il Commercio con l'estero. Questo è un discorso teso a ispirare i rapporti internazionali, al di là delle questioni del terrorismo, sulle quali non ha avuto nulla da aggiungere ». Il capogruppo del PdUP, Eliseo Milani, ha commentato con una battuta: « Washington bel sul d'amore... ». Non è sfuggito neppure nella DC che dal discorso del presidente del Consiglio il tema dell'Europa è scomparso o quasi, e che il « nodo » storico del Terzo Mondo è ridotto pressoché ad un tema di « politica » internazionale. E che dire dell'America Latina, che è stata ricordata dal presidente del Consiglio solo, come terreno di « contraddizioni esplosive »? « Più che di contraddizioni - ha detto un deputato dc - si tratta di coerenze esplosive ». Insomma, quel segno di rettifica, o di svolta, della politica estera salutata come una vittoria da Pietro Longo, è visto con preoccupazione da una parte della DC: su questo punto si capisce che il passo indietro è un passo indietro rispetto a

posizioni che erano della DC, e che erano dello stesso Forlani come ministro degli Esteri. Intanto il gruppo dirigente dc cerca di impregnarsi fino in fondo, e in prima persona, nella corsa a Washington. Nei prossimi giorni andrà negli Stati Uniti Flaminio Piccoli, il quale vuole stabilire contatti con qualche personalità di primo piano della nuova amministrazione. Nello stesso tempo, la Farnesina ha annunciato proprio ieri che il nuovo segretario di Stato americano, generale Haig, ha invitato a Washington il ministro degli Esteri Colombo per l'11 ed il 12 prossimi. L'offensiva per l'accreditamento presso Reagan è in pieno svolgimento. Ecco il vaso che Forlani - con il suo discorso - ha scoperto. Dinanzi a questa realtà, i dirigenti socialisti hanno avuto un atteggiamento molto circospetto. « Soddisfatto », è la parola che ha usato Craxi per commentare il discorso del presidente del Consiglio. Quello di Forlani, ha detto più tardi, è un discorso abbastanza esauriente, allo stato delle cose ». In te-

ma di politica estera - ha soggiunto - « verrà l'occasione di fare il punto sulla politica del governo ». Già in queste prime battute vi è una traccia di imbarazzo. Basta parlare con gli esponenti socialisti in privato per averne conferma. Che cosa è accaduto? È accaduto che Forlani, tacendo lui il discorso dell'interlocutore più autorevole ed accreditato della nuova dirigenza statunitense, e lanciando lui un messaggio neppure troppo cifrato in quella direzione, ha spiazzato chi aveva creduto, con un po' di ingenuità di poter vincere la gara con la DC su questo terreno, ed a prezzo di un offuscamento delle posizioni europeistiche e del collegamento con la socialdemocrazia. La sinistra socialista è molto critica su questo punto, anche se per adesso evita di trarre un bilancio complessivo. « Forlani ha falciato l'erba sotto i piedi a Bettino Craxi », si diceva ieri in questi ambienti, volendo sottolineare - e con una certa energia - che il gruppo che sta intorno alla segreteria socialista ha svolto, in questa occasione, il ruolo del-

l'apprendista stregone. Già prima dell'inizio del dibattito parlamentare, del resto, Fabrizio Cicchitto aveva diffuso una nota che aveva il senso di un avvertimento a Claudio Martelli, il quale avrebbe dovuto intervenire qualche ora dopo nella discussione in aula. La sinistra del PSI ricordava così che compito dei socialisti italiani è quello di tenere aperti gli spazi di distensione necessari alla apostolizia della socialdemocrazia tedesca, aggiungendo che ciò non esclude la ricerca di rapporti positivi con gli Stati Uniti, anche se questi rapporti sono, ovviamente, « altra cosa dal disegno di fare del PSI una sorta di partito privilegiato e benedetto da Reagan su una linea di durezza nei rapporti internazionali ». Intanto Craxi ha preferito spostare il tiro. Più che di Forlani, egli ha parlato ieri delle misure economiche di Andreotti. « Nessuno ci ha informato » - ha detto - « e comunque i socialisti sono contrari a una politica che provochi la disoccupazione ».

Niente terrorismo nella scuola leninista in Unione Sovietica
Caro direttore, sulla gravità della dichiarazione del Presidente Pertini sui centri del terrorismo non occorre spendere parole. Scrivo perché i giornali hanno parlato dell'URSS. Come altri comunisti italiani, nel 1933-1935 ho frequentato la scuola leninista a Mosca. Avevamo come insegnanti italiani: Tagliati, Longo, Gennari, Berti ecc.; sovietici: il prof. Antonov per il leninismo e altri per altre materie, compresa arte militare, insegnate Picelli e ufficiali sovietici, nonché un cinese. A Berlino e Roma, Hitler e Mussolini urlavano che presto avrebbero distrutto l'URSS. Si sa come finì, i popoli sovietici sacrificarono 22 milioni dei loro figli per ridare all'Europa la libertà. In quei due anni di studio, il terrorismo individuale venne nel nome del leninismo categoricamente condannato e non si accennò mai a ciò che la stampa fascista e borghese attribuiva ad i giovani Stalin: l'assalto ai treni per procurare i fondi per il partito bolscevico. L'azione di massa e popolare era l'indivisione politica fondamentale. Dopo Mosca venni in Italia illegalmente numerose volte, non con pistole o valigie di dinamite, ma con valigie a doppi fondo, con matrici per stampare l'Unità, Avanguardia ecc., libri di Lenin, Marx, Stalin; e a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Milano e altrove usai la parola per indirizzare i militanti alla lotta politica in fabbrica, nel dopolavoro, organizzazioni di massa fasciste. Da quella scuola è vero uscirono fior di ufficiali che, volentieri in Spagna, comandarono i nostri antifascisti contro Franco, valorosi comandanti partigiani in Italia, fra i quali mi onoro di essere stato. Il terrorismo lo abbiamo praticato nel '43-'45 a sostegno e come arma della guerra di popolo per obiettivi ben chiari. Sì, le centrali del terrorismo ci sono all'estero e si sa dove per triste esperienza. A Est invece Lenin ed il leninismo sono rimasti quelli di sempre ed è ridicolo attribuire a quei Paesi il disegno tenebroso di distruggere il nostro popolo Stato e sistema democratico. I suoi nemici sono da noi e altrove. AMERIGO CLOCCHIATTI (Alzate Brianza - Como)

LETTERE all'UNITÀ
frontare, ad esempio quando esiste in un componente della coppia mancanza di autonomia economica; o quando sussiste un problema di figli non facilmente risolvibile; o quando ci si affida a soli sentimenti di pietà o di pietismo ecc. Però per me affrontare la verità anche in situazioni difficili è prima di tutto una raggiunta presa di coscienza e di maturità, una liberazione da condizionamenti di vario tipo, un vivere davvero. E con questa presa di coscienza c'è sempre. Ci saranno senz'altro dei prezzi da pagare, ma questa è una realtà di cui tener conto. Forse se a volte non si cercano soluzioni - trovando giustificazioni e pretesti più o meno consapevoli - è proprio per non dover pagare prezzi. D'altra parte, secondo me, se il comunismo è un insieme di obiettivi economici e sociali nonché di lotte per raggiungerli, è prima di tutto una mentalità individuale che tende ad operare concretamente nel presente, facendo qualche volta a meno di amare gli altri ma rispettandoli sempre. Perché l'Unità non organizza su questo dibattito un incontro pubblico a Milano, a Roma o in altra città? LETTERA FIRMATA (Padova)

Gli amministratori locali manifestano contro i provvedimenti del governo

Un decreto che costerà 200 mila lire all'anno per ogni famiglia

Sindaci, presidenti delle Province, assessori in Campidoglio - Le misure restrittive devono essere profondamente modificate - L'intervento di Petroselli



ROMA - L'assemblea nazionale degli amministratori locali mentre parla il sindaco di Roma

ROMA - « I Comuni non sono postulanti che a scadenze ricorrenti di fronte ad un decreto del governo, levano la loro voce e mercanteggiano con il potere centrale per avere qualcosa in più. Le parole di Luigi Petroselli, sindaco di Roma, rendono nitida l'immagine della manifestazione che si è svolta ieri mattina, organizzata dalla Lega per le autonomie e dallo stesso sindaco di Roma: decine e decine di sindaci, e non solo quelli dei grandi centri, di presidenti e assessori provinciali, di amministratori hanno affollato l'aula di Giulio Cesare in Campidoglio per chiedere al governo sostanziali modifiche al decreto legge sulla finanza locale. E non c'erano solo gli amministratori locali comunisti, che già l'altro ieri nella

riunione della loro Consulta nazionale, avevano denunciato con durezza la linea antiautonomistica del provvedimento governativo. C'erano sindaci socialisti, repubblicani, e anche esponenti democristiani, come il presidente della Provincia di Trento. Criticando il decreto, in sintonia con quanto detto da Petroselli, Silvio Cerofolini, sindaco di Genova, ha osservato: « E' in atto un pericoloso deterioramento dei rapporti tra il sistema delle autonomie e lo Stato che fa sì che gli Enti locali perdano gradatamente di autonomia e corrono il rischio di essere assimilati ai grandi Enti economici, come la SIP e l'ENEL, ai quali lo Stato assoglia ogni anno fondi di dotazione ». Gli effetti negativi del decreto legge sulla finanza locale attualmente in discussione al Senato (nel pomeriggio una delegazione dei sindaci si è incontrata a Palazzo Madama con i gruppi parlamentari) vengono sempre più a galla. « Cosa accadrà - si è chiesto Luigi Petroselli - se nei prossimi mesi, in conseguenza delle norme contenute nel decreto, saremo costretti a chiudere a Roma cantieri già in funzione per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza? ». Ma perché il governo ha varato questo decreto? Perché si sono rimangiate anche quelle indicazioni unitarie che vennero fatte al congresso dell'ANCI di Viareggio? « Nel mirino di questo provvedimento - ha detto senza tante diplomazie l'assessore alle finanze del Comune di Roma, Ugo Vetere - c'è il ruolo nuovo che i comuni

hanno conquistato in questa società ». E proprio da Roma, dalla capitale amministrata dalle sinistre, viene un esempio di che cosa significhi, concretamente, il « ruolo nuovo » dei comuni. Nel 1980 il Comune ha perfezionato mutui per oltre 740 miliardi: una massa di investimenti che è servita a costruire case, acquedotti, depuratori, scuole; a risanare le borgate. Il decreto, come una mannaia, ha ora bloccato mutui per altri 300 miliardi. « Abbiamo fronteggiato queste prove - ha ricordato il sindaco di Roma - e siamo anche riusciti, come comuni, ad accrescere la produttività della pubblica amministrazione, attuando anche una linea di rigore ». Il Comune di Roma, con un organico inferiore a quello del '76

MILANO - Drammatico, terribile, inimitabile; non c'è forse anno, nella storia più recente del nostro Paese, che più del '56 abbia evocato negli storici e negli stessi protagonisti di quegli avvenimenti tanti aggettivi ed anche interpretazioni. E a ragione. Fu quello un anno - ha ricordato Pietro Ingrao aprendo la quarta conferenza sulla storia del PCI dedicata al periodo dall'VIII congresso alla crisi del centro-sinistra - che ci portò a toccare le soglie di un conflitto mondiale ed aprì problemi enormi sulla scena internazionale. Fu l'anno in cui si intrecciarono tre questioni di portata mondiale. La crisi dello stalinismo, risuonò non solo nella lettura del rapporto segreto di Kruscev al XX congresso, ma anche nelle tragiche giornate d'Ungheria; il crollo del terrocomunismo che con Francia e Gran Bretagna bruciò le sue ultime carte nell'avventura di Suez; la lotta negli Stati Uniti tra i sostenitori della vecchia teoria del « contenimento », nata durante la guerra fredda, e quanti cercavano altre strade, che sfoceranno nel kenne dismo, per garantire l'egemonia americana nel mondo. Furono processi enormi, di portata storica, che investirono il nostro partito in maniera dromopica. « Il rapporto Kruscev - ha ricordato Ingrao - spaccò la mente e l'animo a migliaia di militanti, aprì drammi. E non solo per il giudizio che dava su Stalin, per il simbolo che faceva crollare, ma per gli interrogativi che suscitava

Conferenza a Milano per il 60° del partito

«La scoperta dei nostri difetti» Ingrao rievoca il PCI del '56

La « lezione » sul periodo dall'VIII congresso alla crisi del centro-sinistra - Che cosa si è modificato nell'idea di rivoluzione

sull'idea stessa della rivoluzione, un'idea vissuta come impegno di tutta una vita, come fatto totale, unico, come palinogenesi di una società integralmente nuova, senza ombre ». La scoperta che c'era un difetto interno alla forza della rivoluzione, che le contraddizioni non erano frutto dell'azione dei nemici, colpi aspramente i comunisti italiani, così legati all'esperienza sovietica e abituati ad un'idea piena, legata alla loro stessa vita. Le risposte che a questi nuovi interrogativi diede l'VIII congresso furono lo sbocco di un anno di lotte e di travaglio. Un congresso, come lo ha definito Ingrao, « di rifondazione, che decise molte cose per l'avvenire del partito »; dall'« affermazione della diversità delle vie al socialismo come fatto costitutivo » di una nuova strategia rivoluzionaria al riconoscimento che la rivoluzione stessa poteva essere

guidata anche da partiti non comunisti, e non espressione della classe operaia; dalla liquidazione di ogni reticenza sulla questione della democrazia politica ad una nuova delimitazione delle forze motrici della rivoluzione italiana. Si costruì allora su solide basi - ha sottolineato Ingrao - « un'altra idea della rivoluzione » e la si costruì soprattutto con una grande discussione di massa. Certo ci furono limiti nell'operazione di rifondazione del partito, alcuni dei quali forse anche inevitabili perché in quell'anno non fummo chiamati a scrivere un libro, ma a guidare migliaia di uomini ». Sbagliammo nella analisi della stessa svolta krusceviana, dando dei Paesi socialisti una valutazione di sviluppo « fiorente con quasi carcoscritti. Ma fummo anche lasciati soli nel nostro sforzo di ricerca e di analisi. Isolati ed esposti agli attacchi non solo all'interno del movimento comunista internazionale, ma anche da parte della socialdemocrazia europea, che non seppe capire le innovazioni di cui eravamo portatori e compì la scelta grave della spaccatura. Non si volle capire da parte dei partiti socialisti l'importanza di questo mutamento d'orizzonte al nostro interno. Sbagliammo anche nell'analisi parziale che demmo del capitalismo, dei monopoli come fatto di stagnazione, cogliendo solo gli squilibri che generavano e non anche i nuovi sviluppi che aprivano le forme nuove di potere che creavano. Ma questi errori non ci impedirono di cogliere le novità della politica di centro-sinistra. « Non potevamo allora un rifiuto pregiudiziale - ha ricordato Ingrao -; in novamano anzi profondamente la nostra tradizione politica non riproponendo la polemica tra Gramsci e Giolitti. Non respingemmo il ten-

tativo riformista, ma dicemmo che bisognava comprendere e che si apriva un nuovo terreno di lotta ». Nasce da qui il nostro impegno per la crescita di un movimento unitario di massa, la difesa dell'unità sindacale, la prudenza con cui guardammo alla scissione del PSILP. Ed anche il nostro contributo per il rafforzamento degli strumenti del capitalismo di Stato, il nostro no alla politica dei redditi per una rottura del blocco salariale, punto per noi decisivo per spostare in avanti il fronte politico e delle lotte. La sinistra italiana mancò allora ad un appuntamento decisivo, non seppe influire sui processi di accumulazione e sulla loro qualità, non affrontò in tempo la questione di un nuovo modello di sviluppo. « Sono questioni - ha ricordato Ingrao - che ci ritorneranno aperte dinanzi ancora oggi. Come incidere cioè sul fin del sviluppo e della accumulazione in una economia mista, in una società pluralista, basandosi sul consenso senza cadere in una centralizzazione burocratica o in una frammentazione corporativa dello Stato ». E' il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano. Bruno Cavagnola

miglie sono già tartassate da nuove tasse e imposte. « Il prelievo che si chiede di effettuare ai comuni - dettaglia, cifre alla mano, Vetere - peserà non meno di 200.000 mila lire all'anno sulla famiglia romana ». Trasporti, energia, certificati, nettezza urbana: le voci dei nuovi aumenti che peseranno sui cittadini. Le critiche, e di conseguenza le richieste di modifica, al decreto governativo sono state dettagliate nel documento finale approvato dagli amministratori. Le spese per i beni e i servizi non tengono conto dell'alto tasso di inflazione, con il conseguente rischio di gravi tagli. La diminuzione della quantità degli investimenti della Cassa Depositi e Prestiti e l'impossibilità di contrarre mutui con gli istituti di credito porterà ad una riduzione degli investimenti, per comuni e province, di oltre il 5 per cento rispetto all'80. Una incomprensibile rigidità, che in molti casi è un vero e proprio blocco, nella manovra del personale. La mancata soluzione del conferimento degli enti locali, che non possono essere surrogate da una sorta di « dazio » sull'energia elettrica per usi civili. Infine, fatto gravissimo, la assoluta mancanza nel decreto di qualsiasi cenno alla ricostruzione dei comuni terremotati. Maurizio Boldrini

«Un brutto giorno arriva un atto di requisizione per la nostra roulotte...»
Caro Unità, sono di Feltrre (provincia di Belluno), di professione infermiere presso l'Ospedale psichiatrico, come pure lo è mio marito. Quindi lo stipendio è quello che è. Abitiamo in un appartamento in affitto, non vediamo neppure un metro quadrato di terreno, abbiamo una bambina di poco più di quattro anni che dobbiamo affidare a terze persone nei giorni di lavoro. Mio marito è un invalido civile (invalidità del 45% per diabete, quindi soggetto a continue cure e controlli medici). Poiché abbiamo bisogno di una vita regolata, nell'impossibilità di programmare con anticipo le nostre poche vacanze e tanto più di affrontare spese aderbliche, con non pochi sacrifici abbiamo acquistato una roulotte. Il giorno 1 dicembre ci perviene un atto di requisizione per la nostra roulotte. (Le roulotte requisite in provincia sono circa 90). Si mette all'opera il Caravan Club di Belluno che, dopo diverse riunioni con chi di competenza, ottiene un'alternativa: le roulotte, a chi le porta volontario vengono pagate, non più requisite, ed al loro posto se ne possono versare altre. Quindi, per salvare la nostra che è nuova, sperando di rimetterci il meno possibile ci diamo da fare, ne troviamo una usata a Trento. Diamo fondo ai nostri risparmi e l'acquistiamo. La paghiamo, comprese le spese di passaggio e varie, L. 2.350.000 (senza calcolare le spese di viaggio e le giornate di lavoro perse). In data 4 dicembre la portiamo a Belluno. Qui, da funzionari della prefettura, ci viene valutata L. 1.000.000. Non sto a descrivere la nostra una delusione, ma cosa fare? Amareggiati, ce ne torniamo a casa. Ma non è finita: il giorno 16 dicembre la prefettura ci comunica che la roulotte usata è nostra disposizione; non l'acquistiamo più, in quanto priva di doppi vetri e riscaldamento quindi non idonea durante l'inverno. Ma questo, non lo sapevano anche prima? Non si erano ricordati che si andava verso l'inverno? Conclusione: siamo stati costretti a spendere L. 2.500.000 per i terremotati senza peraltro agevolare nessuno. Ed inoltre abbiamo una roulotte vecchia sulle spalle della quale non sappiamo che farci. VALERIA DE CARLI (Feltre - Belluno)

La questione femminile ha avuto il giusto posto nella politica del partito?
Cari compagni, ho letto con molto interesse i dati relativi alla composizione del partito dal dopoguerra ad oggi e una cosa mi ha particolarmente colpito: il rapporto iscritte-iscritti. Le compagne, che rappresentavano nel 1953 il 26,5% del totale degli iscritti, sono scese nel 1980 al 25,45% addirittura nel periodo 1968-'77 hanno tentato di superare il 23%. Questo vuol dire, temo, che la questione femminile non ha avuto posto nel nucleo centrale della politica del partito, soprattutto se si pensa all'enorme evoluzione, negli ultimi trent'anni, della condizione e della presa di coscienza della donna nella società italiana. Si ha l'impressione che il partito sia stato tagliato fuori dal movimento femminile lungo tutto quest'arco di tempo. SILVIO LEO (Milano)

Riscrive la lettrice che provocò il dibattito su «lui, lei e l'altra»
Caro direttore, dopo la lettera di Anna Maria di Ravenna del 28 gennaio, consentimi, se possibile, una seconda pubblicazione per alcune considerazioni, anche in riferimento all'intero dibattito sul tema «lui, lei e l'altra» che ha suscitato il mio scritto. Mi spiacce molto di non poter rendere nota pubblicamente il mio nome, come vorrei, ma ciò potrebbe far individuare i tre protagonisti del caso da me sollevato il 18 dicembre e questo desidero proprio evitare. Le varie ottiche da cui è stato visto il fatto, ottiche che quasi certamente partono da elementi specifici di ognuno, costituiscono per me una esperienza collettiva che mi ha molto arricchito, e penso che analogamente sia successo ad altri. Fermo questo restando, io devo però sottolineare l'aspetto di fondo della mia lettera del 18 dicembre, e cioè la menzogna, il fregare gli altri, lo non condanno «lui» e «l'altra» per essersi reciprocamente scelti sostituenti ad legittimi coniugi, ma per aver frequentato per anni la casa di lui e della moglie, per aver accettato - mentre la ingannavano - che lei facesse loro da mangiare, che ottemperasse quasi quotidianamente a tutti gli obblighi della ospitalità anche con sacrificio personale. Questo per me è ignobile. Oggi ho le prove che la moglie non sapeva e nemmeno sospettava. Legata camera dalla giovane età ad un marito per il quale stravedeva e sotto il quale faceva attività di partito, trovandosi inoltre di fronte ad un'altra coppia (ripeto che non si trattava di un «triangolo» ma di due coppie) non ha colto l'anomalo di una situazione che tutti conoscevano; era veramente solo lei a non sapere nel suo candore e nella sua dedizione al marito. Io non sono sposata, ma da sempre vivo liberamente la mia vita affettiva in modo interessante. Penso che i sentimenti per un motivo o per l'altro possano legarsi o semplicemente finire anche senza motivi particolari; si possono quindi amare più persone. Personalmente non sono per la coppia aperta, però non mi scandalizzo di chi la propugna. Ognuno faccia le sue scelte a seconda delle esigenze che gli servono per realizzarsi e sono senz'altro d'accordo che la felicità personale è un elemento determinante per portare avanti qualsiasi altra attività. Purché non si mena. La compagna Anna Maria dice che a volte essere chiari fino in fondo non si può e che questo la soffrirebbe. E' certo che alcune situazioni sono più difficili di altre da af-

Infastidisce essere considerati minorenni
Caro Unità, ti scrivo a proposito della «Vita di Antonio Gramsci» recentemente trasmessa dalla TV. Ho trovato profondamente sbagliata la scelta della RAI di far seguire alla prima puntata un dibattito finale (malgrado l'ottimo Tortorella). Un autore ha diritto di essere giudicato prima di tutto dal pubblico, senza che qualcuno insegni a quest'ultimo come deve leggere l'opera e le vicende rappresentate. Infastidisce che si consideri lo spettatore un minorenni. Perché allora non si fanno dibattiti, subito dopo, certi ineffabili comunicati del Telegiornale? GIORGIO CARLIN (Torino)